

# CONCILIUM

*rivista internazionale di teologia*

INTERNATIONAL JOURNAL OF THEOLOGY  
INTERNATIONALE ZEITSCHRIFT FÜR THEOLOGIE  
REVUE INTERNATIONALE DE THÉOLOGIE  
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGÍA  
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGIA  
MEĎUNARODNI TEOLOŠKI ČASOPIS



Anno LIII, fascicolo 1 (2017)

## COME PRATICARE IL DIALOGO FRA CULTURE E RELIGIONI

*Thierry-Marie Courau –  
Carlos Mendoza-Álvarez (edd.)*

EDITRICE QUERINIANA  
VIA FERRI, 75 - 25123 BRESCIA

## Editoriale

Il nostro pianeta è formato da universi culturali e religiosi molto differenti. Che cosa accade quando essi si trovano a confronto? Come si incontrano e dialogano quando il loro approccio razionale e la loro percezione del mondo sono singolari? Che cosa accade quando un cinese recepisce un modo di pensare europeo le cui strutture linguistiche e raziocinanti sono state costruite, elaborate, nel corso dei secoli? E reciprocamente? Più in generale, come si pensa e si comunica in una cultura particolare, in una tradizione religiosa specifica, in un mondo determinato? Come farsi comprendere dagli altri? Ed è possibile comprenderli?

Questi interrogativi, onnipresenti nel mondo contemporaneo globalizzato e sottoposto alla prova della moltiplicazione e dell'accelerazione degli incontri, possono trasformarsi in autentici *shock* culturali, ma sono di una importanza primordiale per la ricerca teologica e anche per numerosi altri ambiti, a cominciare dalla riflessione politica. Infatti, se le comunicazioni rendono le persone apparentemente sempre più vicine, i conflitti basati su visioni del mondo diverse non cessano, allo stesso tempo, di svilupparsi. Per reazione essi conducono a ripiegamenti, a rifiuti e a forme di esclusione, alla costruzione di chiusure, di barriere, di muri.

Questo numero di *Concilium* intende trattare la questione della singolarità delle razionalità culturali e religiose, del loro possibile dialogo e della sua importanza per la teologia del

nostro tempo. Scegliamo di designare con “razionalità” una visione, un approccio, una percezione razionale singolare della realtà. Una razionalità è qui compresa come un insieme di grammatiche intrecciate tra di loro, di strutture mentali acquisite per apprendere e rendere conto di ciò di cui si fa esperienza e che si viene a conoscere.

Il tema non è nuovo. Se ne sono impadronite discipline molto differenti, dalla filosofia alla sociologia, passando per l’antropologia, la linguistica e la storia, nel cercare di determinare ciò che porta all’incontro di razionalità diverse e, per alcuni studi, quali sarebbero le modalità di un dialogo costruttivo. Tuttavia, sono ancora pochi i lavori collettivi disponibili rispondenti alla duplice necessità di incrociare gli approcci e le discipline, da una parte, e di rendere conto delle aree culturali e religiose differenti, dall’altra. Inoltre, la questione è raramente considerata dal punto di vista dell’incontro religioso – o la religione vi appare come una semplice categoria della cultura. Quanto alla teologia, ha scarsamente affrontato la questione di petto, quand’anche la chiesa vi si confronti da tempo per forza di cose. La missione, la storia dei testi e delle dottrine, l’ermeneutica, l’inculturazione, l’evangelizzazione, per citare solo questi, sono altrettanti campi che tale dinamismo agita in profondità.

## I/ PROPORRE UN CAMBIAMENTO DI PARADIGMA

Il Congresso tenuto a Parigi nel giugno 2016, organizzato da *Concilium* insieme con l’Istituto di scienze e di teologia delle religioni (ISTR) del *Theologicum* (la Facoltà di teologia e scienze religiose dell’Institut Catholique di Parigi) e con l’Ordine dei domenicani nel quadro del suo ottavo centenario, si è proposto di partire dall’ipotesi che il riconoscimento della singolarità culturale e religiosa di un mondo, con i suoi aspetti irriducibili ad altri mondi, non è un problema o un ostacolo ad un dialogo autentico. Al contrario, prendere coscienza della singolarità altrui è uno degli atteggiamenti decisivi per avanzare in una conoscenza più adeguata di sé e per la costruzione di un progetto comune di società.

Questo si presenta come un vero cambiamento di paradigma, in quanto la pratica più condivisa, l'opinione più diffusa, è di pensare che il dialogo possa riuscire in primo luogo a partire da ciò che i partner hanno di simile, dalla ricerca di ciò che sarebbe la loro base comune, come loro unità di fatto, prima di ogni divisione o diversità. Per verificare la pertinenza di questo cambiamento di paradigma gli organizzatori del Congresso hanno voluto che l'approccio fosse al tempo stesso interdisciplinare – facendo interagire scienze umane, scienze delle religioni, teologia e arte – e pluriculturale – invitando mondi e religioni con le loro specifiche razionalità. I risultati raccolti in questo numero di *Concilium* sono, beninteso, molto parziali<sup>1</sup>, ma possono aiutarci a prendere questa questione sul serio. Il fascicolo è costruito in quattro tappe: pensare le razionalità culturali e religiose; a contatto delle realtà sul campo; sulla verità e l'universale; alcune prospettive teologiche. La prima tappa cerca di precisare i concetti. La seconda fa sì che la realtà li metta in questione. La terza ravvisa le opportunità concettuali offerte da un tale paradigma. L'ultima traccia delle piste per un avvenire fecondo della teologia.

## II/ PENSARE LE RAZIONALITÀ CULTURALI E RELIGIOSE

Il concetto di razionalità non lo si coglie in modo semplice e immediato. Esso è difficilmente traducibile da una lingua all'altra. Rinvia a universi sistemici di senso, propri di ciascun linguaggio e di ciascun modo di percepire il reale, inscritti in spazi geografici, in storie, in psicologie sempre complesse. Questa prima tappa cerca di rendere conto della complessità della realtà che il termine intende in contesti differenti, in particolare in contesti religiosi, facendo appello alla filosofia occidentale e alle risorse della cultura cinese.

<sup>1</sup> Più di un centinaio di relazioni sono state tenute nelle tavole rotonde durante il Congresso; saranno disponibili nel corso di questo 2017 negli Atti pubblicati da Cerf (Paris), nella collana «Patrimoines».

JEAN-JACQUES WUNENBURGER, filosofo francese dell'Università di Lione (Francia), indaga i paradigmi epistemologici ed ermeneutici degli incontri tra culture religiose. Egli propone di vedere una religione come una monade leibniziana, chiusa in se stessa, senza porte né finestre, e allo stesso tempo simile ad uno specchio dello spirito dell'umanità. Scartando l'idea di un differenzialismo illimitato e anche quella di una unità-universalità che cancella le differenze, egli cerca di individuare alcuni elementi che possono condurre a suscitare processi di conoscenza e di accordo reciproco tra le religioni. In particolare, invita a fare appello a un mediatore capace di costruire il racconto di una intelligibilità nuova dei partner in ricerca di dialogo.

HUANG PO HO, teologo presbiteriano e vicepresidente della Chang Jung Christian University a Taiwan, osserva come il modo di pensare della etnia maggioritaria cinese – quella degli *Han* – si è andato formando a partire dalle forme originali della loro scrittura, gli ideogrammi. I concetti, ossia le astrazioni, sono espressi a partire da immagini concrete, da metafore. Queste caratteristiche hanno sviluppato una singolare forma di approccio al reale di tipo intuitivo, privilegiando l'idea del cerchio e insistendo sul particolare visto in dipendenza dall'universale. In che modo questi modelli di pensiero, plasmati in parte dalle esperienze religiose proprie di questo universo, danno origine a delle teologie asiatiche?

### III/ A CONTATTO DELLE REALTÀ SUL CAMPO

Quando delle razionalità si mettono alla ricerca di una comprensione si fa un lavoro di ascolto, di dialogo. In questo sforzo si scopre la difficoltà di comprendere l'altro così come egli si autocomprende. Continuare a pensarlo a partire dai soli propri concetti sembra portare in un vicolo cieco. Il lavoro consiste allora nel lasciarsi introdurre in categorie di pensiero totalmente diverse e nel farle risuonare nel linguaggio loro proprio. La nozione di traduzione appare qui come una categoria fondamentale. Tuttavia, questo incontro delle razionalità

non è solo appannaggio degli specialisti e degli eruditi. Essa percorre la storia delle società umane, attraverso gli innumerevoli contatti generati sia dal commercio sia dalle migrazioni, le alleanze politiche e le conquiste militari, gli scambi di natura scientifica, gli sviluppi religiosi ecc. Che cosa portano con sé queste razionalità che entrano in contatto: conflitti, incroci di razze, creatività e altro? Delle nuove razionalità? Sono qui affrontate tre situazioni molto differenti di incontro: in Asia, nelle Antille francesi e in America latina. Attraverso di esse si evidenzia qualcosa dei processi che sono in atto.

ROMAIN BERTRAND, specialista francese in storia dell'Asia sudorientale moderna e coloniale, mostra come nel XVI secolo nel distretto di Malacca si moltiplicano le situazioni di contatto – commerciale, diplomatico, militare – tra gli europei (Portoghesi, Olandesi, Britannici) e le società politiche del mondo malese (Aceh, Banten, Pattani). Esse sono frequentemente presentate come uno scontro frontale tra due mondi religiosi, per natura ostili tra loro. Studiarle a partire dai documenti dell'una e dell'altra parte di questi due mondi mostra che sono, in primo luogo e innanzitutto, rivalità di ordine commerciale e politico a guidare i potentati del Sud-Est asiatico nelle loro interazioni con gli europei. Questa rilettura della "storia a parti uguali" è indispensabile per comprendere come questi mondi si siano posti realmente faccia a faccia l'uno contro l'altro e abbiano stabilito, ciascuno con la loro propria visione, forme di coesistenza.

La poesia è essa stessa un modello ambizioso di dialogo culturale, come permettono di cogliere Aimé Césaire ed Eduard Glissant, due poeti del Novecento dell'isola della Martinica. In questi due autori, ANNE DOUAIRE-BANNY, professoressa di letteratura francofona, mostra come la negritudine è una proclamazione di umanità che non si ferma ad un colore della pelle. Qui la relazione eccede il mescolamento culturale delle razze e rivela un mondo rizomico nel quale il profondo radicamento nel proprio luogo apre all'alterità. La sua opacità rivendicata e consentita preserva dalla uniformizzazione globale sempre minacciante.

Il teologo domenicano CARLOS MENDOZA-ÁLVAREZ, docente all'Università Iberoamericana in Messico, propone un'analisi

delle resistenze sociali, epistemiche e spirituali, vissute dalle vittime della violenza sistemica. Dopo il crollo della razionalità strumentale sembra indispensabile introdurre la proposta di una razionalità al plurale, una razionalità scaturita dalle resistenze, atta a rendere conto delle esperienze, dei racconti e delle simboliche proprie delle persone e delle comunità che vivono in stato di “resilienza”. Questa razionalità dall’autore viene chiamata “messianica” per sottolineare il senso teologico della *kénōsi* del Verbo di Dio venuto nell’umanità per salvarla. A partire dalle pratiche e dai racconti di donazione vissuti dalle vittime, racconti che superano lo stadio dell’odio, egli mostra che l’anticipazione escatologica diventa una vera intelligenza della fede che salva il mondo.

#### IV/ SULLA VERITÀ E SULL’UNIVERSALE

Visti gli esempi sul campo, sembra chiaramente che le culture e le religioni siano dei sistemi viventi che non cessano di generare la loro razionalità a contatto della “estranità” – una razionalità sempre singolare. Quindi, di fronte all’ipotesi, che sembra essere confermata, di razionalità irriducibili le une alle altre, i due concetti cruciali per l’Occidente, la verità e la universalità, richiedono di essere messi in discussione. La validazione dell’ipotesi conduce forse necessariamente a un relativismo teologico, filosofico, antropologico? L’accesso alla verità è ancora possibile? Si deve forse rinunciare ad affermare l’universalità della ragione umana? Affinché il dialogo si realizzi è forse necessario che le razionalità a confronto si incontrino in un universale?

Per rispondere a questi interrogativi OLIVIER ABEL, professore di filosofia etica all’Istituto protestante di teologia (Paris - Montpellier) e fondatore del Fondo Ricoeur, parte dal carattere metaforico della verità e della universalità “vive”. Egli mette in luce alcuni temi di un vecchio testo del pensatore francese Paul Ricoeur, che vede i progressi cumulativi della civiltà mondiale corrosi dallo scetticismo di un rapporto turistico con le culture, in cui «non ci sono che altri». Di fronte al pericolo segnalato da

Ricoeur, che rappresenta la tentazione di fondere tutte le culture in un sincretismo distruttivo, Abel espone le condizioni di un incontro creativo a partire dal cuore delle culture e propone «una consonanza senza accordo».

Quanto al filosofo e teologo FRANÇOIS BOUSQUET, consulente nel Pontificio Consiglio per la cultura, egli mette in risalto la sfida di pensare una universalità che rispetta l'alterità dell'"altro" in ciò che essa può avere di irriducibile, nel corso di un dialogo condotto in verità. Questo lo porta a pensare, partendo dai tre ordini della verità – poetico, etico e religioso – una verità più grande. Poi, mette in evidenza l'universalità che non si trova nel generale, ma nella verità del singolare in relazione. Sono quindi individuate tre esperienze di un plurale che non è privo di unità e che permette di sperare convergenze rispettando le differenze feconde: i trascendentali; la traduzione posta di fronte all'eccesso di senso; la persona in una umanità in cui ciascuno è unico e tutti sono solidali.

## V/ ALCUNE PROSPETTIVE TEOLOGICHE

Alla luce di questo percorso i molteplici orientamenti culturali e religiosi vanno riconsiderati. Il ripiegamento sulla propria identità o l'assorbimento delle differenze non sono i soli esiti della globalizzazione. Riconoscere le razionalità nella loro irriducibile singolarità apre un percorso per costruire una pedagogia dell'"abitare insieme". Interpellata, la teologia fa sua questa problematica e reinterroga il proprio uso della ragione quando parla delle sue Scritture, delle sue tradizioni dottrinali e delle sue prassi, a vantaggio del bene comune e dei credenti.

A partire dall'esperienza asiatica e in particolare indiana, FELIX WILFRED aguzza lo sguardo sul nostro personale modo di percepire il mondo e gli altri. Se questo è il nostro mezzo primario per entrare in relazione, esso deve essere compreso come situato in una cultura e gravato da parecchie limitazioni. La teologia perde il suo ancoraggio nel reale e il suo carattere universale quando proclama di poter esprimersi soltanto secondo una certa razionalità, secondo un determinato linguag-



gio. Il rapporto tra fede e ragione non può essere visto in modo univoco. Ogni lingua genera un insieme di modelli di pensiero, che non sono solamente concettuali, ma anche pratici. Le tradizioni asiatiche si comprendono come tanti cammini e ricerche dell'esperienza della verità ultima, e non considerano l'attività della ragione in modo diverso. In Asia la teologia cristiana deve comprendersi in relazione con questo tipo di ragione dinamica. Questa constatazione può dispiegarsi anche in altri contesti socio-culturali. L'autore dell'articolo è così in grado di concludere con alcuni suggerimenti concreti per il futuro delle teologie cattoliche in Asia e più in generale nel mondo.

BRUNO CADORÉ, maestro generale dell'Ordine dei domenicani, che ha tenuto la lezione di apertura del Congresso, si interroga sul dialogo come speranza della verità. L'ottavo centenario del suo Ordine gli offre l'occasione di rimandare alle intuizioni fondamentali del fondatore, Domenico di Guzmán, che invia i suoi frati lontano accompagnandoli con quattro verbi: partire, incontrare, studiare, rimanere. Mediante questi verbi si dice qualcosa della ragione e del suo rapporto con la verità. È uscendo dalla familiarità del proprio mondo e rinunciando ad ogni dialogo che sia solamente un consenso facile, ma illusorio, sui contenuti, che diventa allora importante impegnarsi in modo deciso a pensare con gli altri. E, come propone il filosofo Emmanuel Levinas, far proprie, «al di là del dialogo, una maturità e una serietà nuova, una gravità nuova e una nuova pazienza e, se così ci si può esprimere, maturità e serietà per problemi insolubili». Restare in questa «presenza di persone davanti ad un problema» rende possibile mantenersi su questo cammino che esige una ragione la cui struttura è escatologica. È quel cammino in cui, per coloro che la cercano insieme nel dialogo, la "verità" si disvela proprio nello sfuggire alla loro presa.

Il domenicano THIERRY-MARIE COURAU, docente del *Theologicum* (la Facoltà di teologia e di scienze religiose dell'Institut Catholique) di Parigi, che ha lanciato e portato avanti questo progetto da più di cinque anni, si assume il rischio di una breve conclusione provvisoria per invitare a vedere l'unità come il progetto di cor-rispondere all'appello della verità. L'unità non è una realtà comune che preesiste, ma una meta escatolo-

gica, un progetto di Dio per l'umanità. È nel lasciarsi divenire essere-dialogo che l'uomo diventa veramente umano ed è reso capace di unità ad opera del terzo, attraverso l'ambiente che, allo stesso tempo, separa e unisce gli uomini: il *Lógos* venuto nella carne.

Questo numero di *Concilium* termina con il consueto Forum teologico, che fa eco a due significativi eventi recenti: la canonizzazione di Madre Teresa, avvenuta il 4 settembre 2016 a Roma; e un Congresso internazionale di teologia tenuto in America latina, a Bogotá (Colombia), nel corso del mese di settembre 2016. Il primo articolo, per mano di FELIX WILFRED di Madras, getta lo sguardo allo stesso tempo del teologo e dell'indiano sul modo in cui deve essere compresa questa stupenda figura di santità del XX secolo, e su come evitare che Madre Teresa non sia strumentalizzata da un mondo consumista occidentale che vuole evitare di rimettere in questione i sistemi corruttori del nostro pianeta. Il secondo articolo, del gesuita colombiano HERMANN RODRÍGUEZ OSORIO, presenta il contenuto del Congresso – «Gli appelli di papa Francesco alla teologia oggi» –, e testimonia così l'impatto del pontefice romano argentino sulla dinamica e le problematiche attuali della chiesa in America latina.

THIERRY-MARIE COURAU  
*Paris (Francia)*

CARLOS MENDOZA-ÁLVAREZ  
*Ciudad de México (Messico)*

(traduzione dal francese di GIANNI FRANCESCONI)